

stesso, esattamente lo stesso ha intuito ed espresso, in termini non meno veridici di poesia, Robert Browning, allorchè, commemorando la minuta e infaticata opera del morto umanista

*While he could stammer
He settled Hoti's business — let it be! —
Properly based Oun —
Gave us the doctrine of the enclitic De...*

afferma che proprio attraverso quelle minute ricerche egli ha appagato la sua alta vocazione di conoscenza

This man decided not to Live but Know

e la sua aspirazione all'assoluto

Leave Now for dogs and apes! Man has Forever.

Il poeta ha compreso (e molto sanno comprendere i poeti) che tanta sete poteva essere estinta anche da stille in apparenza così meschine; chè tali appunto appaiono le parti o i frammenti della realtà, e tali più non sono, assunti che siano nella trama di verità del pensiero.

CAPITOLO VII.

ANTIFILOSOFISMO DI LINGUISTI

Dopo le precedenti considerazioni possiamo valutare, come ci eravamo proposti in principio, gli aspetti negativi e positivi dell'atteggiamento di alcuni linguisti, che deliberatamente si astengono da ogni discussione di principio, per la convinzione che la loro disciplina tragga da se stessa la propria giustificazione e la propria norma, indipendentemente o addirittura a malgrado di ogni pronuncia filosofica. Di tale atteggiamento, come abbiamo detto, si è fatto voce al XIV congresso internazionale di filosofia Giacomo Devoto: « Io... invito — egli ha detto — a separare lo studio linguistico dalla filosofia del linguaggio »; e più avanti: « Noi linguisti possiamo valutare il fenomeno linguistico senza tener conto della sua struttura logico-categorica » (1).

Il lato positivo di tale posizione consiste, evidentemente, nell'affermazione dell'autonomia speculativa dell'indagine linguistica, i cui concetti fondamentali, a considerarne l'ormai più che centenario sviluppo, non le sono giunti dal di fuori, ma si sono laboriosamente formati, veri e propri, in difetto, dall'interno della sua stessa esperienza. È questo il motivo della fecondità di alcune celebri discussioni linguistiche, quali quella tra l'Ascoli e i neogrammatici sul passaggio di *u* ad *ü* gallo-romano, che portò al concetto di sostrato, e quella

(1) *Atti...* cit., pp. 241-242.

tra l'Ascoli e P. Meyer, di poi estesasi al Paris, al Gröber, al Gilliéron, al Thomas, allo Schuchardt, al Horning, sul problema della delimitazione dei dialetti, che preparò e favorì il sorgere della geografia linguistica; ed è pure il motivo per cui la gillieroniana negazione del concetto di unità dialettale e l'affermazione dell'autonomia del fatto linguistico si sono inseriti costruttivamente, anche se rivoluzionariamente, nel movimento dottrinale glottologico, mentre l'affermazione vossleriana dell'assoluta individualità del fatto linguistico è caduta tra i linguisti come un messaggio eterogeneo e disorientatore.

Il lato negativo della posizione enunciata dal Devoto consiste invece nel chiudere o voler chiudere, per un'eccessiva volontà di autonomia, i contatti, sempre fecondi, col pensiero filosofico. Ma, se si possono tagliare i ponti con i filosofi, non si possono col filosofare; giacchè necessariamente accade e accadrà ai linguisti come ai cultori di scienze giuridiche cui accenna il Lopez: « non ha rilievo che questi insigni Maestri del diritto professino un atteggiamento contrario alla filosofia: non ha infatti interesse quella loro filosofia, nella quale un siffatto atteggiamento necessariamente si risolve, bensì il loro reale pensiero sul diritto, che reca con sè, implicita, una vera e non simulata — ed anche non sospettata! — filosofia » (1).

Ogni esperienza scientifica, anche se dichiaratamente afilosofica, elabora dunque nell'intimo la sua filosofia, che si disimplica e libera appunto *in experiendo*;

(1) *Compendio...*, cit., p. 212.

elabora comunque — ad evitare equivoci terminologici — un valido sistema di concetti, un valido *sapere* sistematico relativamente alla particolare realtà che costituisce il suo proprio oggetto. Il cultore di scienza particolare può quindi attendere alle sue ricerche con ferma fiducia nella loro teoreticità; con quella stessa fiducia che un insigne filologo italiano ha espresso, proprio rivolgendosi a G. Bertoni, in chiare parole, le quali suonano di autorevole monito per tutti i compagni di lavoro: « È probabile che al Bertoni sembri che io sia meno di lui infiammato di spirito rinnovatore; e per lo meno io ho la persuasione (non dico che non possa averla anche lui) che, se ogni scienza può attingere ispirazioni generali per rimettersi più liberamente in via a ciò che è fuori di lei, soprattutto alle grandi correnti filosofiche di pensiero, il suo indirizzo, il suo metodo, le sue leggi deve studiarceli e giustificarseli da sè, co' suoi mezzi, sotto pena che non servano più nè a lei nè agli altri. E ogni scienza deve tener alta la sua dignità ed esser gelosa della sua indipendenza, se non vuol far credere che, in fondo, essa stessa ha poca fiducia nelle sue forze e ne' suoi meriti. E non dev'esser prodive, come in verità mi par che sia il Bertoni, a riconoscere queste sue forze e questi suoi meriti e i suoi continui progressi quasi ad una benigna elargizione altrui, mentre o sono la sua medesima natura o sono un naturale portato del suo necessario sviluppo » (1).

(1) E. G. PARODI, *Questioni teoriche; Le leggi fonetiche*, in « Nuovi Studi Medievali », vol. I, (1923-24), p. 266.